

MASSIMO MIGLIO

## MICROSTORIE. 1883-1888: CESARE CORRENTI PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

Le ultime battute del secondo Congresso delle Deputazioni e Società di storia patria, tenutosi a Milano nel settembre del 1880, stabilirono che il successivo appuntamento sarebbe stato a Torino, non più dopo un anno, come era stato deciso nel primo incontro di Napoli, che aveva previsto una frequenza annuale degli incontri, ma dopo tre anni, nel settembre del 1883. La decisione, presentata come un rinvio, e pur giustificata dall'opportunità di ricordare a Torino il cinquantesimo anniversario della Deputazione di storia patria per le antiche provincie, aveva motivazioni più profonde, e soprattutto era stata consigliata da una dura lettera di Francesco De Sanctis, allora ministro della Pubblica Istruzione.

Nel 1883 non sarà più ministro De Sanctis, ma il Convegno delle Deputazioni e delle Società non si terrà ugualmente. Sarebbe stato aperto solo il 12 settembre 1885, a distanza di 5 anni dall'ultimo.

Nel 1883 un Decreto regio aveva fondato l'Istituto storico italiano, con il compito di «dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di storia nazionale e di promuovere segnatamente quei lavori preparatori che, per essere di interesse generale, eccedano i limiti, gli intenti, nonché i mezzi delle deputazioni e delle società storiche regionali»<sup>1</sup>.

I compiti erano definiti per sottrazione rispetto alle finalità di società e deputazioni. Erano il risultato di un lungo dibattito che era stato proposto e voluto dalle stesse società e deputazioni e che era cominciato almeno dal 1879, dal primo Congresso delle Società storiche e delle Deputazioni di storia patria che si era riunito a Napoli il 20 settembre 1879<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il Decreto istitutivo dell'Istituto è pubblicato con la *Relazione letta nell'udienza del 25 novembre 1883 dal Ministro della Pubblica Istruzione sul decreto di Fondazione dell'Istituto storico italiano*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», I (1886), pp. 3-5 [4-5]; R. MORGHEN, *L'opera delle deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*, Bari 1963, pp. 7-19; ID., *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, pubblicato nel 1977 e riedito in ID., *Per un senso della storia. Storici e storiografia*, a cura di G. Braga - P. Vian, Brescia, 1983, pp. 17-35; A. FORNI, *L'Istituto storico italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*. Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, introduzione di M. Pallottino, a cura di P. Vian, Roma, s.d., pp. 597-614; E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, a cura di P. Pimpinelli - M. Roncetti, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione 1896-1996 (Perugia, 19-20.X.1996), Perugia, 1998, pp. 41-59; M. MIGLIO, *Microstorie. 1883: riflessi di Medioevo*, in «Come l'orco della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, a cura di M. Montesano, Firenze, 2010, pp. 461-486.

<sup>2</sup> Gli *Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni e Società italiane di Storia Patria riunito in Napoli il di 20 settembre 1879* vennero pubblicati in «Archivio storico per le Provincie napoletane», IV (1879),

La prima riunione dell'Istituto storico italiano si terrà soltanto il 27 gennaio del 1885. Saranno presenti, nominati dal Governo: Bartolomeo Capasso, Cesare Correnti, Francesco Crispi, Pasquale Villari; come delegati dalle Deputazioni e dalle Società di Storia Patria: Michele Amari, Luigi Tommaso Belgrano, Ruggero Bonghi, Cesare Cantù, Giosuè Carducci, Fedele Lampertico, Filippo Linati, Ernesto Monaci, Giulio Porro Lambertenghi, Marco Tabarrini, Luigi Zini<sup>3</sup>. Venne eletto presidente Cesare Correnti (1815-1888)<sup>4</sup>.

Nel 1885 si aprì il *Terzo congresso storico italiano* (questo il titolo, con qualche significativa diversificazione dai primi due). Erano presenti 21 tra società e deputazioni (alcune sezioni furono considerate come società) per un totale di 57 rappresentanti; partecipavano inoltre 42 invitati, un delegato del Ministero della Pubblica Istruzione, rappresentanti dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto storico italiano (Correnti – che fu anche il presidente del congresso – e che portò poche pagine del primo numero del *Bullettino dell'Istituto*, Tommasini, Monaci e Bonghi). Il ministro Michele Coppino inviò un telegramma *perché richiamato a Roma per affari di Stato*; ma forse le ragioni erano altre.

Nel discorso di saluto il presidente della Deputazione sopra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, giustificava i diversi rinvii, ricordava che «fu qui fondata la prima Deputazione di storia patria da un Re magnanimo che mirò alto e lontano»<sup>5</sup>, rifletteva sull'opportunità che i congressi non fossero troppo frequenti e chiariva che l'incontro non era un'assemblea costituente, ma parlava, a proposito di società e deputazioni, di *confederazione*; dichiarava la soddisfazione comune per la partecipazione all'incontro del «recente sodalizio creato in Roma [l'Istituto], e di cui ogni Deputazione, ogni Società di storia patria, fatta salva la propria autonomia, è parte integrante [...]». [Ma aggiungeva anche] Laddove a pochi parrebbe accettabile un predominio o un sindacato, tutti, io spero, e con volontà pronta, verranno con noi nel profferire il sussidio dei loro studi alle imprese, cui l'Istituto storico porrà mano»<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Istituto le parole di Domenico Carutti svelavano scricchiolii; la sottolineata *autonomia* faceva da pendant al paventato *predominio o sindacato*.

pp. 599-688; per i Convegni di Torino e Milano cfr. M. MIGLIO, *Microstorie. 1879-1883. Prima dell'Istituto storico italiano*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. Pio, Spoleto, 2011, pp. 461-477.

<sup>3</sup> ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia*, cit., pp. 45-46.

<sup>4</sup> L. AMBROSOLI, *Correnti, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1983, XXIX, pp. 476-480, dove non si ricorda la presidenza dell'Istituto; A. TROVA, *Coscienza nazionale e rivoluzione democratica. L'esperienza risorgimentale di Cesare Correnti 1848-1856*, Milano, 1995; Id., *Cesare Correnti*, in «Rivista di storia e storiografia», II (2003), ([www.storiaefuturo.com/arretrati/2003](http://www.storiaefuturo.com/arretrati/2003)). Cesare Correnti (1815-1888) era stato impegnato culturalmente e politicamente nella lotta all'Austria; deputato al Parlamento italiano (fino al 1886, poi venne nominato senatore del Regno); in più occasioni Ministro della Pubblica Istruzione (1867, 1869); aveva istituito la Società geografica italiana; aveva scritto dell'insurrezione di Brescia del 1849 (una ristampa dei *Dieci giorni dell'insurrezione di Brescia* è stata curata da Arsenio Frugoni nel 1949) e avrebbe voluto scrivere una *Storia della Polonia*.

<sup>5</sup> *Terzo Congresso storico italiano*, 12-19 settembre 1885. Torino, Palazzo della R. Accademia delle Scienze, Torino, 1885. «Miscellanea di storia italiana edita per cura della regia Deputazione di storia patria», ser. II, XXV, (1887), pp. 1-107 [21]; vedi U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, 1992; ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia*, cit., pp. 52-54.

<sup>6</sup> *Terzo Congresso storico italiano*, cit., p. 22.

Correnti e Bonghi non erano ancora presenti, per ragioni d'ufficio, ma il presidente della seduta d'apertura annunciava che lo stesso Bonghi (Bonghi non Correnti, in un evidente gioco delle parti concordato) avrebbe chiesto al congresso eventuali proposte di modifiche al decreto istitutivo dell'Istituto e una maggiore definizione dei rapporti con le società storiche (ma nessuno intervenne in proposito).

I lavori del congresso iniziarono e proseguirono con minore tensione che nelle precedenti occasioni, tra atti ufficiali, visite in città e ai dintorni, ricordi di storici scomparsi, brevi storie di società e accademie, la discussione dei due temi proposti (la formazione di una comune rete bibliografica e la compilazione di una topografia d'Italia in età romana), la presentazione degli omaggi e di quanto realizzato nel frattempo da società e deputazioni.

Per la Società romana di storia patria intervenne Oreste Tommasini che fu l'unico a parlare dei rapporti con l'Istituto e a ricordare l'istituzione di un corso libero di Metodologia della storia, voluto «per preparare forze efficaci al fine che si propone l'Istituto storico italiano [...], di ripubblicare cioè le fonti della storia d'Italia, ripigliando la grande opera del Muratori»<sup>7</sup>. Fece riferimento anche ad una comunicazione inviata dall'Istituto a società e deputazioni, per informare che la Società romana intendeva «partecipare alla nuova edizione dei *Scriptores historiae patriae* con i *Gesta Friderici I imp.* [...], la *Serie dei Cronisti e Diaristi regionali* [...] le *Lettere di Cola di Rienzi*». E le *Gesta* furono, nel 1887, il primo volume delle *Fonti* pubblicato dall'Istituto nel 1887, ma i successivi, contrariamente a quanto si ripete, ebbero come editori anche esponenti di altre società.

Cesare Correnti intervenne al congresso dal 17 settembre e ne assunse la presidenza con un discorso teso, dai toni velati dal tramonto delle speranze («benché da lungo tempo sia per me passata la stagione delle speranze»)<sup>8</sup>, con una proposta, che nasceva da un suo recente viaggio a Rappersville in Polonia, di un congresso internazionale di tutti i direttori dei musei e degli archivi storici, che gli permetteva di denunciare la «gelosa e astiosa gara delle rinascenti nazionalità, che Vico chiamava *boria delle genti*»<sup>9</sup>. Senza alcun riferimento all'Istituto. Dell'Istituto parlò invece subito dopo Bonghi. Ricordò come esso si potesse «dire uscito dalle deliberazioni degli stessi congressisti di *Napoli e Milano*» e affermò che «L'Istituto non nacque da un'idea sorta repentinamente, ma dietro a matura risoluzione»<sup>10</sup>.

Bonghi ampliò e dilatò ad elastico le discussioni dei precedenti incontri e toccò le corde dei sentimenti dei congressisti, definendoli i padri dell'Istituto e coloro che avrebbero dovuto provvedere alla sua esistenza: «voi dovete curare il suo sviluppo, la sua prosperità, suggerendo quelle modificazioni, quelle determinazioni, quelle specificazioni che saranno giudicate opportune»<sup>11</sup>.

Si avvale della sua esperienza culturale e politica per esaminare i diversi statuti delle società, alcune istituite dallo Stato, altre dall'iniziativa privata, alcune con finanziamento pubblico, altre

<sup>7</sup> Ivi, p. 50. Tommasini indicava anche le materie del corso che, iniziato a marzo si era concluso a fine maggio: «paleografia, latinità medioevale e dialettologia della regione romana, critica delle fonti, topografia romana, storia dell'arte, storia della miniatura di manoscritti, diplomatica, bibliografia».

<sup>8</sup> Ivi, p. 86.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 87-88.

<sup>10</sup> Ivi, p. 89.

<sup>11</sup> Ivi, p. 90.

privato, e per citare le cifre: 31.600 lire era il finanziamento dello Stato per società e deputazioni; 15.000 per l'Istituto. In totale 47.400 lire (le cifre non tornano, ma di poco). La conclusione era: «Somma ininfluente, specie se si paragona con quanto spendono per gli studi della storia altre nazioni, che forse meno di noi hanno influenza nella umana civiltà. Ma ancora bisogna considerare che vi sono altri Istituti i quali sono privi d'ogni sussidio, e pure sarebbe bene che nessun Istituto, il quale dimostri di fare un lavoro proficuo, venisse dimenticato»<sup>12</sup>.

Su un punto Bonghi fu deciso: l'Istituto non aveva il compito di governare le diverse società. A questo proposito citò ampiamente la circolare che Correnti aveva inviato a tutte le società e deputazioni<sup>13</sup>.

Di seguito illustrò il programma dell'Istituto, approvato dalla giunta esecutiva e che sarebbe stato sottoposto alla riunione plenaria successiva al congresso. Il congresso di Torino conosceva in anteprima quella che sarebbe stata la futura attività dell'Istituto ed aveva la possibilità di valutarla con attenzione: «a ciò che gli intendimenti di questo [*l'Istituto*] fossero ben dichiarati»<sup>14</sup>.

Erano propositi che sarebbero stati realizzati in parte nell'immediato futuro, altri a distanza di decenni, altri ancora sarebbero rimasti disattesi.

Di cominciare, col titolo di *Fonti per la storia d'Italia*, una serie di pubblicazioni ove si raccogliessero quei monumenti che non giunsero a far parte della collezione Muratoriana, o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura né completa; di compilare un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte; di compilare una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884, attinente alla storia nazionale e municipale d'Italia, cominciando, per ora dalle pubblicazioni delle varie Società storiche; di valersi per queste tre categorie di lavori preferibilmente dell'opera delle R. Deputazioni e Società di storia patria; e qualora questo non potesse ottenersi, o non bastasse, valersi della collaborazione di quelle persone, che, volta a volta, offrano miglior guarentigia della loro competenza della materia.

Si indicavano inoltre i contenuti tipologici delle *Fonti*, che erano ripartite sul modello tedesco in quattro sezioni (scrittori, documenti, leggi, antichità), si precisava che di ogni sezione si sarebbe presa cura una commissione, che tutte le sezioni avrebbero avuto lo stesso formato e che ogni volume sarebbe stato costituito oltre che dal testo, da prefazione, note esplicative, glossario e facsimile dei manoscritti<sup>15</sup>. Per la prima volta si rendeva noto il nome della nuova collana editoriale, che non riprendeva il titolo della muratoriana e neppure quello della Deputazione di Torino, che pure era stato indicato nel decreto istitutivo dell'Istituto<sup>16</sup>.

Nel discorso Bonghi rilevò che, dalle risposte alla circolare inviata, erano già emersi «qualche incertezza, qualche rispettoso sospetto»<sup>17</sup>, che qualcuno aveva chiesto *sussidi*, altri avevano *offerto o annunziato lavori*, che molti avevano chiesto all'Istituto di definire prima i propri compiti; com-

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> «Bullettino dell'Istituto storico italiano», I (1886), p. 14.

<sup>14</sup> *Terzo Congresso storico italiano*, cit., p. 92.

<sup>15</sup> Bonghi riportava le decisioni della Giunta esecutiva del 13 giugno 1885, cfr. «Bullettino dell'Istituto storico italiano», I (1886), pp. 39-40.

<sup>16</sup> In una circolare del 22 ottobre 1885 il nome della collana era ancora incerto: «si comincerà la nuova edizione degli *Scriptores historiae patriae*, ossia *Rerum italicarum*», «Bullettino dell'Istituto storico italiano», I (1886), p. 16.

<sup>17</sup> *Terzo Congresso storico italiano*, cit., p. 92.

piti che Bonghi cercava di precisare indicando temi d'argomento regionale e temi d'argomento nazionale e citando ad esempio la storia relativa a Federico Barbarossa e la prossima pubblicazione delle *Gesta*.

La discussione continuò a proporre qualche dubbio e soprattutto reazioni a quel ricordato *rispettoso sospetto*, ma soprattutto si continuò a ragionare di storia locale e di storia nazionale, a sottolineare l'importanza delle indagini «sopra le antiche patrie piccole» e si continuò a ribadire «esspressamente che nello studio e nei lavori che le Deputazioni e le Società intraprendono, esse non potrebbero accettare un governo o un sindacato esterno»<sup>18</sup>. Non venne presentata alcuna proposta di modifica del decreto o di integrazione a quanto indicato da Bonghi e la seduta si concluse con l'augurio all'Istituto da parte di uno dei delegati (che non ebbe adesioni) di «ogni forza e decoro»<sup>19</sup>.

Non sappiamo cosa abbia pensato Correnti al momento di sciogliere, come presidente del Congresso e come gli era stato richiesto, la seduta. A conclusione si augurò solo che «nei tre anni che separano questo al quarto Congresso [*Amari aveva proposto una scansione quinquennale*], l'amore agli studi storici si rafforzi e perché l'Istituto storico di Roma possa presentarsi rigoglioso al giudizio del prossimo Congresso»<sup>20</sup>.

I rapporti tra Istituto e società erano rimasti alla fine dell'incontro sostanzialmente gli stessi e negli anni successivi rimarranno condizionati se non dal sospetto, certo dalla diffidenza.

D'altra parte i primi anni dell'Istituto furono stentati e continueranno ad esserlo per molto. Non aveva una sede; le riunioni della giunta esecutiva e dell'assemblea si svolgevano in *una sala situata all'ammezzato* del Ministero della Pubblica Istruzione; la prima riunione si era tenuta soltanto nella primavera del 1885. Fors'anche per queste ragioni gran parte del suo archivio, per i primi anni, è andata perduta. Solo qualche frammento è conservato nell'Archivio storico dell'Istituto storico italiano per il medio evo.

La partecipazione al terzo Congresso di Torino era stata preceduta da polemiche e tensioni dai contorni incerti. Ad esempio, dalle dimissioni dalla giunta esecutiva di Ernesto Monaci; dimissioni a cui Correnti reagiva con una lettera, cortese ma ferma, che le rifiutava, prevedeva le reazioni delle componenti dell'Istituto e auspicava un'attenta riflessione: «Non posso, e sono lieto di non potere, accettare le dimissioni che V. S. I. mi ha inviate [...]. Io, facile profeta, so che il Consesso unanime La pregherà di non voler disanimare con sì impreveduto e imprevedibile abbandono l'inizio dei nostri lavori»<sup>21</sup>.

Ancora più convulsi furono i mesi immediatamente successivi. La spedizione della circolare, annunciata da Bonghi al congresso, richiese un'attenta preparazione<sup>22</sup>. Correnti era tornato da Milano, e forse altri con lui, consapevole di un rischio vitale per l'Istituto, quello di uno scontro irreversibile con società e deputazioni. Nel naufragio di tante testimonianze, rimane una minuta

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>21</sup> Istituto storico italiano per il medio evo, Archivio storico, Fondo istituzionale, Serie VII Pubblicazioni, ss. 1 *Corrispondenza di Monaci*, fasc. 21, *Correnti Cesare*, Lettera manoscritta di Cesare Correnti ad Ernesto Monaci del 4 febbraio 1885, su carta intestata *Il Primo Segretario di SM pel g. Magistero Maurizioano*.

<sup>22</sup> «Bullettino dell'Istituto storico italiano», I (1886), p. 16.

di lettera di Correnti, che andrebbe letta integralmente e che testimonia con quale coscienza era tornato da Milano. L'interlocutore è con ogni probabilità il Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino.

«Il Congresso mi ha aperto gli occhi, e se già prima dubitavo che in diverse deputazioni e società si annidassero non pochi campioni del regionalismo ormai non dubito più, e credo necessario di stare molto in guardia perché questo non abbia a trionfare sulle ruine dell'opera nazionale che lo Stato vuole erigere per mezzo dell'Istituto», confessava in modo esplicito; e aggiungeva: «Siamo al Rubicone e se ora l'Istituto non prenderà bene le mosse per passarlo, andrà travolto». Pensava anche ad una precisa reazione:

noi ci troviamo in questa posizione, che alcune società ci sono più o meno favorevoli, altre sono contrarie e poiché alcune hanno già fatto proposte e altre no, è bene che queste ultime sappiano come adesioni non ci mancano, e come perciò si abbia già tanto in mano che si potrà sicuramente cominciare. Soltanto rendendole persuase che l'Istituto farà la sua via, potremo disarmare e attutire le opposizioni prima che si sieno manifestate. L'Istituto non si impone alle società, ma nemmeno può tollerare che le società s'impongano a lui.

La reazione di Correnti si basava sul decreto istitutivo. Il compito, e i mezzi per attuarlo, era la pubblicazione delle fonti, che potevano essere realizzate discutendo in Istituto, con i delegati, delle modalità dell'opera da pubblicare, «ma in pari tempo facendo comprendere che a nessuno possiamo chiedere il consentimento di eseguire l'opera stessa che lo Stato vuole dall'Istituto»<sup>23</sup>. La relazione approvata dalla Giunta esecutiva dell'Istituto nell'aprile del 1886 sembra aver superato almeno formalmente le più forti contrapposizioni. Si parla di *relazioni operose* con società e deputazioni, di *cooperazione*, si sottolinea l'attività della Deputazione di storia patria fondata da Carlo Alberto, dell'Archivio storico italiano e delle società e deputazioni *private, sorte dopo la proclamazione del regno d'Italia*; si ribadisce che, nel definire i compiti dell'Istituto, sono stati tenuti presenti i lavori dei Congressi di Napoli, Milano e Torino; si propongono edizioni che *movendo dalla caduta dell'Impero romano, comprendessero tutto il secolo XV*; si annunciano otto titoli di prossime pubblicazioni dell'Istituto, ma soprattutto si indicano 194 titoli, a integrazione del Muratori (ma alcuni sono già in lavorazione da parte delle Società), proposti *dalle Società confederate*, e cioè dalla Deputazione per le Marche e l'Umbria, dalla Società ligure, dalla Società storica Lombarda, dalla Deputazione di Modena, dalla Società Napoletana di storia patria, dalla Società romana, dalla Deputazione di Torino, dalla Deputazione veneta e dalla Società siciliana<sup>24</sup>. Nei mesi successivi l'Istituto si farà promotore di una maggiore conoscenza delle attività di società e deputazioni, e *Relazioni mandate dalle RR. Deputazioni e società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87* furono pubblicate

<sup>23</sup> Istituto storico italiano per il medio evo, Archivio storico, Fondo istituzionale, Serie VII Pubblicazioni, ss. 1 *Corrispondenza di Monaci*, fasc. 21, *Correnti Cesare*, Minuta di lettera, con molte correzioni e integrazioni, di Cesare Correnti con ogni probabilità al Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, senza data, ma successiva al congresso di Torino del settembre 1885. Edita in Appendice.

<sup>24</sup> «Buletto dell'Istituto storico italiano», I (1886), pp. 18-38.

<sup>25</sup> «Buletto dell'Istituto storico italiano», IV (1888), pp. 14-60.

sul quarto numero del Buletto<sup>25</sup>.

In occasione della terza adunanza plenaria del 30 maggio 1887 Correnti poteva presentare il primo volume delle *Fonti*, quelle *Gesta di Federico I in Italia descritte in versi latini da anonimo contemporaneo* curate da Ernesto Monaci<sup>26</sup>, e poteva parlare anche di altre sue *fantasie*: «Io aveva in animo d'allargare l'orizzonte dell'Istituto storico, costretto quasi tra codici e pergamene, a ricercare anche le manifestazioni del pensiero italiano anche nelle opere d'arte, nei monumenti, nelle leggende popolari [...]. Ma a chi giunto al termine d'una vita fin qui inutilmente desiderosa e laboriosa, nulla ha saputo fare, non è lecito licenziarsi a cercare e sperare vie nuove»<sup>27</sup>. Altre ancora erano state le speranze di Correnti, come quella di aggregare all'Istituto la Commissione per i testi di lingua (fondata nel 1860) e di promuovere

Una pubblicazione che raccogliesse colle necessarie illustrazioni le opere col pensiero crepuscolare della morente civiltà antica e i bagliori antelucani del pensiero medievale e delle lingue nove, avrebbe forse tanta importanza quanto la storia del risorgimento. Lo spettacolo della morte e gli ultimi raggi del tramonto, che poi si rispecchiano in quella grande aurora boreale, che fu il medio evo, par che meriterebbe d'essere istoriato, anche perché è inconsciamente non piccola parte del pensiero moderno<sup>28</sup>.

Parole che ho trascritto con ampiezza non per mettere in rilievo la sua prosa, quanto per sottolineare alcune felici intuizioni storiografiche: se le sue speranze furono solo parzialmente realizzate, ma più di quanto egli stesso riconoscesse, non era dovuto ad *una vita inutilmente... laboriosa*, ma alle enormi difficoltà di creare da zero una nuova istituzione e di raccorlarla con le preesistenti, di stabilire un dialogo concreto con queste, di individuare quali erano le necessità del nuovo orizzonte della storia nazionale, di cosa ci fosse bisogno per creare negli italiani una consapevolezza della propria storia, di far coincidere linguaggi, sensibilità e prospettive diverse.

Le stesse difficoltà che con parole diverse ricordava Marco Tabarrini nella prima riunione successiva alla scomparsa di Correnti: «Che se l'opera [dell'Istituto] non fu pronta quanto avrebbero voluto la impazienza degli ignari, ciò dipese dalla natura stessa dell'istituzione; la quale dovendo aver vita per la cooperazione di molti, e nel concetto di associarsi e dare unità all'azione delle Società storiche italiane senza sopraffarle, richiedeva accordi e preparazioni che non possono condursi a fine in tempo breve»<sup>29</sup>.

Nello stesso contesto Tabarrini ricorda come Correnti avesse ottenuto *dai ministri Baccini e Coppino la creazione di questo nostro Istituto*. Un'ulteriore tessera per individuare le origini dell'Istituto storico italiano: fermentate soprattutto nel Congresso di Napoli, patrocinate da Ruggero Bonghi e Cesare Correnti, irreggimentate dalla volontà di Francesco De Sanctis, trasformate in decreto da Guido Baccelli e rese operative da Michele Coppino; ben più articolate e complesse dell'opinione comune diffusa, che vedeva nell'Istituto solo una reazione alla politica culturale di Leone XIII<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. G. ARNALDI, *L'Istituto Storico Italiano e le ricerche su Federico I Barbarossa*, «Buletto dell'Istituto storico italiano per il medioevo», XCVI (1990), pp. 1-10.

<sup>27</sup> «Buletto dell'Istituto storico italiano», III (1887), p. 8. Mi sembra molto significativa l'immagine di un Istituto limitato dall'esclusiva attenzione a documenti e fonti narrative.

<sup>28</sup> Ivi, p. 18. Altrettanto importante è l'affermazione di Correnti che la conoscenza della cultura medievale è pari a quella della storia del risorgimento.

<sup>29</sup> «Buletto dell'Istituto storico italiano», VII (1889), p. 9.

<sup>30</sup> Per questa interpretazione, che è stata comune fino a giorni recenti, cfr. FORNI, *L'Istituto storico italiano*, cit., p. 604, dove è citata la commemorazione di Ernesto Monaci letta da Pio Rajna (ma nel 1918, a distanza

APPENDICE

*Lettera di Cesare Correnti*

Istituto storico italiano per il medio evo, Archivio storico, Fondo istituzionale, Serie VII Pubblicazioni, ss. 1 *Corrispondenza di Monaci*, fasc. 21, *Correnti Cesare*.

Minuta di lettera, con molte correzioni e integrazioni, di Cesare Correnti con ogni probabilità al Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, senza data, ma successiva al congresso di Torino del settembre 1885.

Eccellenza,

il M[onaci] avrà già fatto pervenire a V. E. un'altra minuta della circolare e con questa vengo a pregarla di non ascrivere a petulanza se io torno ancora una volta sull'argomento di essa e di alcuni termini che mi par necessario lasciarvi. Questa mia non è insistenza poco rispettosa, ma desiderio di giustificare il mio concetto. Siamo al Rubicone e se ora l'Istituto non prenderà bene le mosse per passarlo, andrà travolto. Uscendo dalle metafore, noi ci troviamo in questa posizione, che alcune società ci sono più o meno favorevoli, altre sono contrarie e poiché alcune hanno già fatto proposte e altre no, è bene che queste ultime sappiano come adesioni non ci mancano, e come perciò si abbia già tanto in mano che si potrà sicuramente cominciare. Soltanto rendendole persuase che l'Istituto farà la sua via, potremo disarmare e attutire le opposizioni prima che si sieno manifestate. L'Istituto non si impone alle società, ma nemmeno può tollerare che le società s'impongano a lui. Esso ebbe dallo Stato un mandato molto categorico – quello di riprendere la edizione degli *Scrit. Hist. Patriae* (parole testuali della relazione) – esso ebbe altresì i mezzi dello Stato per adempiere l'incarico. Ciò posto, a me pare che la giunta esecutiva non uscirebbe dalla sue competenze, invitando bensì le società a far proposte e a discutere per mezzo dei delegati sulle modalità dell'opera, ma in pari tempo facendo comprendere che a nessuno possiamo chiedere il consentimento di eseguire l'opera stessa che lo Stato vuole dall'Istituto. Questo punto costituisce giuridicamente un caposaldo al quale la Giunta avrà sempre il diritto di richiamare tutti coloro che volessero spostare le questioni, ed è per questo che mi prendo la libertà di sottoporre a V. E. un'altra formula che comprenderebbe bensì alcuni dei ritocchi fatti, ma non li comprenderebbe tutti. E la riprego di scusarmi se paio troppo ardito nel fare una controproposta; ma il Congresso mi ha aperto gli occhi, e se già prima dubitavo che in diverse deputazioni e società si annidassero non pochi campioni del regionalismo ormai non dubito più, e credo necessario di stare molto in guardia perché questo non abbia a trionfare sulle ruine dell'opera nazionale che lo Stato vuole erigere per mezzo dell'Istituto.

---

di molti anni), in cui si ricorda un colloquio voluto da Baccelli con Monaci e Tommasini per consigli sul da farsi: «Lui e il Tommasini chiamò a sé il Baccelli perché gli suggerissero qualche atto da contrapporre all'istituzione della università gregoriana e alla liberale apertura degli Archivi Vaticani da parte di Leone XIII. Sugerirono, volenterosamente ascoltati, l'Istituto Storico».